



Edmund Husserl, *La genesi del sentire e del conoscere l'altro*, trad. a cura di Angela Ales Bello, Fattore Umano Edizioni, Roma 2019, pp. 96.

Nel testo di Husserl 'La genesi del sentire e del conoscere l'altro', curato da Angela Ales Bello, pubblicato dalla casa editrice 'Fattore Umano Edizioni' nell'anno 2019, centrale è la figura del bambino, in riferimento alla genesi del sentire e del conoscere l'altro.

Il contesto teorico di riferimento di questa indagine condotta sulla gnoseologia del bambino è quello fenomenologico, in cui si centra l'attenzione sul discorso fenomenologico come metodo.

«In verità, il filosofo in quanto tale, non accetta di fermarsi ad un livello che Husserl definisce 'naturale', deve e pertanto vuole cambiare atteggiamento per andare in profondità, per rispondere alle questioni riguardanti il senso delle 'cose stesse' cioè di tutte le stratificazioni teoriche, pratiche e culturali, che caratterizzano l'essere umano nel suo tentativo di orientarsi nel mondo» (Ivi, pp.10-11).

Husserl parla de «l'idea della fenomenologia annunciando che la sua indagine si configura come una fenomeno- logia, cioè una descrizione essenziale dei fenomeni, che sono presenti nella soggettività umana e, primi fra tutti, i fenomeni costituiti dagli atti di coscienza. Per tale ragione, egli è alla ricerca delle strutture della soggettività ex novo, quindi alla ricerca di un nuovo inizio» (Ivi, p. 12). La ricerca che la soggettività compie per capire il senso del fatto e non la semplice constatazione fattuale avviene, come spiega Husserl, attraverso il processo di riduzione.

Nella relazione col mondo fisico l'io nel suo atteggiamento naturale «pone fra parentesi tutto ciò che ostacola la possibilità di mostrare ciò che è essenziale» (Ivi, p.14), gli adombramenti e attraverso l'intuizione coglie l'essenza delle cose. Husserl definisce l'intuizione come «l'obiettivo della conoscenza umana» (Ivi, p.14), utilizzando anche il termine εἶδος (eidos) e quelli tedeschi Wesen, Essenz ed anche Sinn, per definirla.

«La riduzione all'essenza, è applicata all'io stesso nel tentativo di ricercare il punto d'avvio dell'indagine relativa alla nuova sfera d'essere» (Ivi, p.14).

Attraverso la constatazione della presenza, l'io compie degli Erlebnisse, cioè dei 'vissuti' o denominati con il neologismo 'vivenza'.

«Ognuno di noi – ogni io - vive, infatti, una serie di atti sempre mutevoli e continui di cui ha un'immediata consapevolezza; rispetto a questa

sfera di atti vissuti consapevolmente è possibile procedere ad un'analisi essenziale, per coglierne il senso» (Ivi, p. 15).

Husserl definisce questo territorio interiore con l'immagine di una lastra di vetro, sulla quale vengono iscritte le vivenze già vissute, i prodotti 'finiti' che vengono analizzati attraverso uno 'scavo archeologico'. La consapevolezza di queste vivenze appartiene alla coscienza e l'essere coscienti di se stesso porta ad una maggiore comprensione di quest'ultime.

Assume un ruolo fondamentale «la riflessione, che è un'operazione compiuta dalla coscienza "di secondo grado", si fonda sulla 'coscienza originaria', attraverso la riflessione è possibile la conoscenza della conoscenza originaria o di primo grado che accompagna ogni vivenza» (Ivi, p.16).

Esemplificando le vivenze, ci rimane il percepire come atto da noi vissuto, la vivenza percettiva. Husserl definisce *noesis*, come opinione del sentire, atto del conoscere opposto all'oggetto e *noema* «come ciò che è percepito, ricordato, immaginato, giudicato e così via» (Ivi, p.17).

«Husserl descrive il processo conoscitivo, possibile grazie alla presenza di strutture trascendentali, così denominate, perché trascendono ciò che è conosciuto, quindi non derivano da esso, ma servono a conoscerlo» (Ivi, p. 17).

Nel libro vengono citate anche due vie di riduzione, quella cartesiana e quella della psicologia. La prima descritta da Husserl con le cogitanes (vivenze) che come già Cartesio «aveva proposto intendendo esperienze che vanno oltre il pensare e si estendono al vasto territorio dell'interiorità umana» (Ivi, p. 18).

La seconda via è caratterizzata dagli atti psichici e la loro struttura pura. «Husserl sottolinea che la vita psichica individuale nel suo nucleo, il quale si mostra intuitivamente con la sua originalità, si presenta come identica alla coscienza trascendentale; infatti, se la vita psichica è esaminata nella sua purezza, si scopre che è la stessa vita trascendentale, in altri termini ogni vivenza è qualcosa di empirico e particolare, ma possiede un'essenza universale» (Ivi, p. 18).

Husserl analizza anche la genesi della conoscenza tra hyletica e noetica. «L'analisi delle vivenze è molto complessa e mostra non solo la duplicità fra il momento noetico intenzionale e il momento noematico, ma anche fra la noesi intenzionale e l'aspetto hyletico o materiale, che riguarda la dimensione sensoriale» (Ivi, p. 20). Viene analizzato come la dimensione dei sensi si riferisca ai sentimenti sensoriali che noi abbiamo e che ci portano alla costituzione a noi degli oggetti. Attraverso la conoscenza degli oggetti

«si indica, pertanto, una stratificazione che ha un doppio versante, uno conoscitivo, formato dapprima dalle sensazioni primarie e dalle percezioni, poi dai giudizi percettivi e uno psico-reattivo, formato prima dagli stati psichici e dai sentimenti sensoriali e poi dalle valutazioni. Il livello percettivo, giudicativo e valutativo sta dalla parte della noetica» (Ivi, p. 22) . L'unione tra hyletica e noetica viene rappresentata come un susseguirsi del momento hyletico e dopo quello noetico. Ad esempio, in un momento percettivo dove noi abbiamo l'idea che le sensazioni tattili siano posizionate nel dito, in realtà questa unione tra mente e corpo viene data dalla forza hyletica che fa concentrare sul proprio corpo. Il termine hyle rappresentato, però, è un nuovo tipo di materialità, quella legata alle sensazioni e alle reazioni psichiche.

Nell'analisi del discorso conoscitivo e di come il bambino conosce il mondo bisogna, per prima cosa, parlare del fatto che il bambino ha un orizzonte originario come fondamento del suo primo atto. «L'orizzonte originario, [ricevuto in] eredità, è nel suo senso originario un orizzonte vuoto. La prima hyle, ciò che dapprima affetta, è ciò che è colto in prima istanza, questo è il primo tema nel primo rivolgersi, come ciò che dapprima svolge la funzione di riempimento» (Ivi, p. 31). L'io, quindi, ha il suo risveglio da un pre-io che ancora non è vivente, non è desto, ma che successivamente verrà aiutato a svegliarsi dai soggetti già viventi (i suoi genitori), con i quali entrerà in contatto al momento della sua nascita.

Una volta nato, il bambino sviluppa in modo originariamente istintivo le sue eredità, ma senza il ricordo che aveva nel pre-io. «Il bambino nel grembo materno ha già cinestesi e le sue 'cose' nella modalità di un movimento cinestesico- ha già una primordialità» (Ivi, p.33). In questo modo egli acquisisce i suoi dati, è già un io che ha un'esperienza di grado più elevato, con esperienze acquisite dalla madre insieme alle sue percezioni. Egli compie un atto di rimemorazione, riabituandosi a ciò che aveva addormentato nel pre-io. Tuttavia, la prima forma di conoscenza rimane la madre. «La madre come unità visiva e tattile – mutamenti di 'immagini sensibili' connessi con certe visioni dominanti -, ma unità non motivata in modo puramente cinestetico» (Ivi, p.35).

Il bambino desidera fortemente la madre perché associa a questa figura il soddisfacimento dei bisogni originari, ottenendo ciò che vuole attraverso il pianto. Solo successivamente si renderà conto della madre «come corpo (Körper) nel suo campo spaziale» (Ivi, p. 35) ma nella relazione ancora non c'è entropatia. Si tratta di una relazione basata sull'istinto.

Parlando della relazione col mondo, lo sguardo e il movimento degli altri è già conoscenza di mondo. L'altro è già in me nell'atto conoscitivo,

un'altra prospettiva che è diversa dalla mia, che io non potrò mai capire totalmente, ma che mi servirà per avere una completa concezione del mondo: ciò che a me appare in un modo non è detto che sarà uguale ad un'altra persona.

Husserl, a tal proposito, analizza la soggettività e l'intersoggettività, introducendo l'entropatia. «La prima entropatia – difficoltà di comprenderla nella sua realizzazione anche dopo che si è costituito il corpo vivente come organo per [la conoscenza] delle cose esterne e [si è anche costituita] funzione degli organi di senso [per lo stesso scopo]» (Ivi, p. 37). Il primo possesso del corpo vivente si ha già in relazione con il corpo materno. L'io attua nella sua primordialità una relazione con un altro corpo, si crea una connessione anche se non se ne rende conto. L'entropatia diventa quindi la necessità di sentire l'altro, non solo di comprenderlo ma di capirlo totalmente. L'entropatia è la consapevolezza psichica che io ho degli altri, che mi fa rendere conto che gli altri hanno un pensiero operante, una vita cosciente, che occupano un posto nel mondo e un modo di vivere e vedere le cose come il mio, ma mai tale e quale al mio. Attuando l'entropatia, dunque, si sviluppa la mia volontà di capire e comprendere anche un punto di vista da me differente. Nell'atto di conoscenza si sviluppa tra me e l'altro un ponte che ci porta ad uno scambio di esperienze, che verranno comprese come se le avessimo vissute noi e che ci aiuteranno ad arricchirci.

In relazione con l'entropatia, Husserl tratta anche il tema dell'entropatia nell'adulto. Attraverso un'analisi fenomenologica, analizza ciò che è oggettivo e ciò che è soggettivo, come questi siano in relazione e i differenti modi di apparizione soggettivi, diversi tra loro ma comunque equivalenti. «Io [sono] nella mia vita fluente, nella coscienza del mondo fluente, nella mia continua attività, nella mia prassi [...]. La mia vita, la vita di validità, validità che hanno senso, acquisizione che proviene da attività, che approfondisce sempre di nuovo il senso, interpretazione-riattivazione, atti con un orizzonte di atti etc. Nel mio vivere [si dà] il mondano, nella mia vita si danno altri esseri umani e me stesso come essere umano appartenente al mondo. Ogni cosa reale è nel mio vivere valido nei modi di volta in volta presenti nell'orizzonte di valore del mondo, che è per me orizzonte ogni volta attuale» (Ivi, p. 43)

Egli analizza come ognuno è artefice della propria vita, soggetto e protagonista che si appropria poi con gli altri, che vengono considerati oggetti dalle altre persone, ma con la consapevolezza che questi ultimi sono soggetti della loro storia e della loro vita.

Il filosofo descrive che nella «connessione fondamentale di esperienza, nella quale lo stesso oggetto è sperimentato come quello [che appartiene] alle mie modalità di apparizione e a quelle degli altri, alle mie modalità d'essere e a quelle degli altri, che, perciò, stanno in connessione reciproca (io negli altri, gli altri in me, in quanto realizzanti una comune validità, connessione io-tu); connessione nell'agire altrui, accordo pratico, contrasto pratico; ostacolo pratico verso un altro, realizzazione pratica, che produce un nuovo, diverso oggetto, il quale è ora un oggetto per tutti, caratterizzato da un significato per me, un significato per parecchi, per tutti, ma attraverso connessioni soggettive, all'interno di una comunità» (Ivi, p. 45).

Nella relazione, quindi, che ha carattere di reciprocità, avviene un 'rispecchiamento', come dice Husserl, reciproco e infinito. Io continuerò a presentarmi nel campo dell'altro in base a come lui mi percepisce e viceversa. Nella stessa modalità si presenteranno gli oggetti, ciò che è per me quel determinato oggetto, non lo sarà per gli altri e il significato complessivo di quell'oggetto sarà dato dall'insieme delle visioni che ognuno avrà, diventando così oggetto per tutti.

Infine, nella totalità del libro Husserl descrive come la nostra conoscenza parta dall'essere bambini, come ci relazioniamo con gli altri, come comprendiamo punti di vista diversi, impariamo da questi ultimi e come ci relazioniamo col mondo. Compie un percorso di scoperta di ciò che siamo da prima di nascere fino a ciò che siamo durante la nostra crescita, ciò che diventiamo con le esperienze che compiamo e ciò che saremo anche dopo che non ci saremo più.

**Noemi Milizia**